

ITAL 620.807(6)

COMMEMORAZIONE
DEI BENEMERITI
DELLA
SOCIETÀ DI SOLFERINO E SAN MARTINO
MORTI

DALLA FONDAZIONE (1870) DELLA SOCIETÀ AL 21 GIUGNO 1884

Pubblicato in occasione del 25° anniversario
della battaglia di Solferino e S. Martino

PADOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI SALMIN
1884

COMMEMORAZIONE
DEI BENEMERITI
DELLA
SOCIETÀ DI SOLFERINO E SAN MARTINO
MORTI

DALLA FONDAZIONE (1870) DELLA SOCIETÀ AL 24 GIUGNO 1884

Pubblicato in occasione del 25° anniversario
della battaglia di Solferino e S. Martino

PADOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI SALMIN
1884

IL PRIMO GIUBILEO NAZIONALE
DELLA GRANDE BATTAGLIA
DI SOLFERINO E SAN MARTINO

Col 24 Giugno del corrente 1884 compie il primo quarto di secolo dacchè fu combattuta la gran battaglia di Solferino e S. Martino. — In quella giornata nacque l'indipendenza d'Italia. — Ebbe terribile battesimo di sangue, ma da quel giorno cambiarono le sorti della nostra patria.

Avvenimenti di tal fatta vogliono essere ricordati in modo speciale a determinati periodi, ed è ciò che fu sempre praticato presso tutti i popoli civili. — È dovere verso i caduti, è un sentimento di dignità verso sè stessi. La Chiesa ha i suoi Giubilei che, secolari dapprima, scesero a mezzo secolo, onde meno difficile riescisse il parteciparvi.

Per il Giubileo della Redenzione d'Italia il mezzo secolo è ancora un periodo troppo lungo; sempre forte sarebbe il numero di coloro che non potrebbero celebrarlo; è indispensabile l'abbreviarlo, convien ridurlo al quarto di secolo. Che se alcuni fortunati potranno celebrarne due, e perfino tre, sia pure; ma quanto importa si è che nessuno, al quale la Provvidenza concede una discreta mortal carriera, possa andarne privo.

Come si celebrerà questo Giubileo?

Noi avremmo una risposta molto semplice — *Come vorrà ogni paese, ogni corporazione, o società che vuol celebrarlo.* — Simile Giubileo non ha bisogno di gran chiasso, di

grandi spese, abborre da qualunque fine secondario; ha bisogno che i superstiti, finchè ve ne saranno, rammentino i tempi di umiliazione, i tempi della dominazione straniera quando l'Italia non era padrona di sè, ed allorquando anche l'ultimo dei superstiti coetanei sarà disceso nella tomba, allora i più savi delle nuove generazioni "spiegheranno alla gioventù ciò che udirono dai loro padri, ciò che loro apprende la storia, e quelle lezioni e quei ricordi contribuiranno a tener in giusta carreggiata la nazione.

Di quel diritto amplissimo per tutti intende valersi anche la Direzione della nostra Società.

Essa intende celebrare il primo Giubileo patrio, commemorando que' che furono benemeriti della Società nostra e che contribuirono al di lei sviluppo.

La nostra Società per la sua origine e pel suo scopo è talmente immedesimata con quanto richiama la gran battaglia, colle memorie del passato, che la preparò colle speranze dell'avvenire che essa dischiuse, che abbiamo diritto di sostenere che quanto è nell'interesse della Società ridonda ad interesse della gran causa patria, sia pure anche solo in grado modesto.

Quindici anni d'esistenza annovera di già anche la nostra Società. Conta anch'essa i suoi generosi, i suoi zelanti, ma conta purtroppo anche i suoi morti.

Ora perchè mai la nostra Società creata, non per scopo passeggero, ma tale che aspira alla vita dei secoli, non introdurrà anch'essa la periodica commemorazione de' suoi membri che furono attivi, rafforzando e diffondendo quello scopo pel quale sorse? La venerazione verso i caduti per la redenzione d'Italia e per la saldezza delle sue istituzioni, sono forse scopi che possano mai venir meno? Che di più opportuno di far coincidere la commemorazione col Giubileo nazionale, che si celebrerà in dubbiamente ogni quarto di secolo?

Non vi sarà stata attività, solerzia, generosità che giovando alla Società non abbia giovato nella sua sfera anche alla Nazione; queste Riviste degli uomini benemeriti ed operosi saranno come le anella della catena che legherà le generazioni fra di loro, che avranno avuto comune la venerazione ai loro Redentori, comune l'amore alla gran Patria.

Con questa commemorazione, che coincide col primo quarto di secolo dopo la grande battaglia, possiamo dire di creare quel primo anello che auguriamo sia seguito da altri molti e possa rammentare non pochi nobili ricordi.

Re Vittorio Emanuele II.

È il primo, il più gran personaggio, quello che ci onorò accettando il titolo di Presidente onorario: se non che è sì nota, sì celebrata la sua vita, tante sono le opere parziali riguardanti il gran Re, delle quali si occupò la Società, che diverrebbe superfluo volerne tessere nuove biografie anche brevissime. — Fu rapito all'Italia il 9 gennaio 1878.

Napoleone III. Imperatore de' Francesi.

Fu l'alleato del Re Vittorio Emanuele e con lui e mediante il potente suo aiuto si vinse. La riconoscenza non è solo una virtù dei privati, ma anche, per le nazioni, e non sarà sul campo di battaglia di Solferino che la massima soffrirà eccezione. All'impresa assunta dalla Società del discepolamento generale ed all'erezione de' grandiosi Ossarj Egli spontaneo, non richiesto da alcuno, inviava L. 10,000 per sua privata offerta; all'inaugurazione del 24 giugno 1870 volle esser rappresentato da apposito delegato, il Colonnello De la Haye.

La mano pesante della sventura doveva colpirlo in quell'anno stesso, ma per l'Italia si fu e rimarrà un gran benefattore e la sua memoria non si potrà mai disgiungere dal fatto della sua indipendenza. Egli soccombeva a Cislehurst presso Londra il 9 gennaio 1873. Data fatale all'Italia, poichè appunto 6 anni dopo nel medesimo giorno, moriva il Re Vittorio Emanuele.

Luigi Eugenio Napoleone Bonaparte

I grandi meriti del padre, la santità, il rispetto d'una grandissima sventura ci consigliano di comprendere fra i benemeriti anche il figlio di Napoleone III. Fu sì breve la sua vita, fu sì crudele il suo destino!

Nell'autunno del 1876, due giovani l'uno sulla trentina, alto di persona, l'altro più piccolo ma ben proporzionato e che non

poteva avere che una ventina d'anni, si presentarono all'Ossario di Solferino e chiesero visitarlo. Il Custode dichiarò che ne erano pienamente padroni, e visitarono in fatti minutamente ogni cosa. Dall'Ossario passarono alla Rocca. La raccolta delle armi, il piano inclinato per salire sulla cima della stessa, lo splendido grandioso quadro di Napoleone III a cavallo nella sala superiore, tutto colpì straordinariamente il più giovane. Che da quell'insieme rimase meravigliato per la grandiosità che tutto spira in quei luoghi.

Il libro dei visitatori non si firmarono.

Pochi giorni dopo il Presidente Torelli trovandosi in Roma riceveva da Firenze una lettera gentilissima, da parte del Segretario di Sua Maestà l'ex Imperatrice Eugenia, nella quale dopo narrato con quanta soddisfazione il giovane Luigi Napoleone avesse visitato gli Ossari, chiedeva che si volesse ammetterlo a far parte della Società. Agli Ossari era stato accompagnato dal Conte Achille Arese.

Il Presidente si recò a Firenze a ringraziare l'ex Imperatrice di tanto onore, ed egli ci narrò come avendo fatto la conoscenza del giovane Napoleone in quella circostanza, fosse rimasto meravigliato come avesse in una sola visita potuto osservare minutamente ogni particolare. Ne parlava poco meno che con entusiasmo. — All'invito dello stesso Presidente che volesse un giorno onorare la Società, della quale ora faceva parte, recandosi colà, ma non più incognito, il giovane si volse alla madre quasi interrogando che doveva rispondere. — *E perchè no?* osservò la madre. Incoraggiato da quelle parole, — *Ebbene*, disse, *verrò come socio.* —

Il 23 giugno 1879 l'Ossario di Solferino era parato a nero; buon numero di Sacerdoti erano convenuti per celebrare solenni esequie, ordinate dalla Direzione, della quale più Membri erano presenti. Chi era il trapassato, in favore del quale s'invocava dal Creatore l'eterna pace?

Era il giovane Luigi Eugenio Napoleone. Combattendo nell'esercito inglese nell'estrema Africa contro gli Zulu, sorpreso in un'imboscata, era stato barbaramente trucidato. La notizia si era sparsa in pochi giorni in tutta Europa; ma se ovunque eccitava commiserazione, negli animi dei Direttori della

nostra Società non l'eccitò solo perchè rimanesse sterile sentimento, ma ne trasse occasione perchè si desse solenne prova come tanta sventura che piombava grave sulla Genitrice, si avesse a qualificare come sventura anche italiana. Le prime solenni preci, che vennero innalzate in Europa chiedendo la pace dei giusti sullo sventurato giovane, partirono dall'Ossario di Solferino. — Il tempio era affollato; i voti furono sinceri. —

Noi abbiamo richiamato ad arte quella dimostrazione, che volle fare la nostra Direzione, perchè crediamo che meriti l'approvazione di tutti gli onesti, di tutti quei veri patriotti che non transigono colla riconoscenza e la proclamano senza titubanza. La morte dello sventurato giovine avvenne il 1 giugno 1879.

Conte Carlo Taverna, Senatore

Appartenente ad una delle più antiche e cospicue famiglie di Milano prese parte attiva alla rivoluzione di Milano del 1848 associandosi a quel governo provvisorio quando ancora incerte erano le sorti; dopo quei primi importanti servigi entrò nell'esercito sardo come capitano addetto allo Stato Maggiore principale, sotto il generale Salasco; fece tutta la campagna del 1848; fu a Milano nella terribile giornata del 5 agosto, calmo, instancabile. L'anno appresso si trovò alla battaglia di Novara. In seguito si ritirò a vita privata. Nel 1860 fu chiamato a sedere in Senato; premio ben meritato.

Allorchè nel 1870 si costituì la Società di Solferino o S. Martino, vi si iscrisse tosto e fu tra i zelantissimi.

Membro della Direzione aveva preso cura speciale dei giardini che dovevano contornare gli Ossari. Si recava spesso sul luogo, tracciava piani, consacrando quell'amore, quell'affetto che fa riescire, perchè elettrizza anche gli altri. Vagheggiava i suoi giardini ripieni di monumenti e di fiori; ma pur troppo assalito da violenta malattia, soccombeva in Milano, il 14 febbraio 1871.

Erminia Fuà Fusinato

È la gentile poetessa, l'ottima madre, l'amorosa educatrice, il cui ricordo rimarrà perenne in tutta Italia. Il 24 giugno 1870,

l'undecimo anniversario della gran battaglia, fu giorno di nobile esultamento in Solferino e S. Martino; era l'inaugurazione ufficiale dei due Ossarj. Vi presero parte tre Sovrani per appositi rappresentanti, una Deputazione del Senato, un'altra della Camera Italiana, più di 50 Generali, e ben oltre 30,000 cittadini d'ogni parte d'Italia.

Le memorie che suscitavano quei luoghi, oltre 9,000 scheletri sortiti dalle antiche tombe improvvisate e che mal guardavano il sacro deposito, allineati negli Ossarj. nuovi più degni asili, avevano commosso i festanti e richiamato al vivo le emozioni ed i ricordi del memorabile 1859. In quell'occasione venne pubblicata un'Ode dell'Erminia Fuà Fusinato degna di quella poetessa e di quel soggetto. Fu declamata dal prof. Legnazzi sul colle di Solferino alla presenza dei Principi di Casa Savoia, di tutti i rappresentanti e dei numerosi forestieri. Ricordiamo ancora l'impressione profonda che in tutti produsse. — In quest'ode si raffigurano tre padri, — uno francese, uno italiano, uno austriaco, — che cercano il rispettivo figlio sul campo di battaglia; elevatissime coi sentimenti di rassegnazione sono le considerazioni intorno alla conseguenza del futuro pacificamento dei tre popoli; e la bella poesia finisce colle seguenti quartine:

Se gli odi ostinse, infranse aspre ritorte,
E tre popoli uni,
Sia benedetta l'immatura morte,
Che ognun di noi colpì.

Col sangue nostro noi spargemmo il seme
Di concordia o d'amor;
Ma il pianto, o padri, che versate insieme,
Or ne matura i fior.

Amata e stimata da quanti la conoscevano, la Fuà Fusinato cessava di vivere in Roma nella ancor verde età di 38 anni il 30 settembre 1876.

Comm. Giuseppe Govone, tenente generale

Splendida figura militare; intelligente, istruito, arditissimo e fortunato; nei momenti i più gravi, i più difficili ch'ebbe a traversare l'Italia militante nella sua rigenerazione, si trova

sempre il simpatico Govone; a Goito, a Volta, a Milano nel 1848, a Novara nel 1849, in Crimea nel 1856, a San Martino nel 1859, a Custoza nel 1866; nella prospera e nell'avversa fortuna, chi non manca mai, è Govone; brillante, insolitamente celere fu la sua carriera. Entrò in campagna nel 1848 come Tenente di Stato maggiore; Maggiore in Crimea nel 1855; Colonnello nel 1859; Tenente Generale nel 1866 e Ministro della Guerra nel 1870.

Il piano del disepellimento generale di tutti i caduti nella memorabile battaglia del 24 giugno 1859 trovò in lui un caldissimo fautore. Ei si corruciava de' gravi inconvenienti che avvenivano per l'imperfetto seppellimento, e quando apprese la deliberazione dell'energico provvedimento da attuarsi, sì tosto spirato il decennio, ne fece vera festa. La misura fu attivata essendo desso Ministro della Guerra. Come tale rappresentò il Ministero e l'Armata all'inaugurazione degli Ossarj. Veniva a compiere un atto gratissimo al suo cuore verso i caduti, su quei campi medesimi, ove undici anni prima, loro compagno, aveva combattuto anch'esso, ma più fortunato, doveva cogliere anche i frutti della loro vittoria e rammentarla un giorno con parole sublimi in solenne occasione. In quella festa imponente, nazionale, si fu desso che nell'Ossario di San Martino tenne un breve, ma così notevole discorso che riprodotto da innumerevoli fogli accolse ovunque il plauso il più sincero. Mentre discorsi a centinaia non conoscono nemmeno l'indomani, quel discorso del Generale Govone è rammentato ad ogni tratto, da militari e da civili; eppure sono già passati 15 anni; ma noi stessi non possiamo trattenerci di ricordare un brano di quella memorabile allocuzione, così nobili, così elevati sono i sentimenti dai quali è ispirata. Con brevi tratti dopo ricordata l'Italia prostrata, impotente a liberarsi da sola, dopo aver toccato del genetoso aiuto, della gran fortuna d'Italia nel possedere Casa Savoia ed aver trovato statisti e soldati generosi, si volge ai caduti del nostro esercito, a quelli degli alleati, non che ai nemici. Lascieremo che giudichi il lettore quanto elevati siano que' passi.

« Ringraziamo Iddio che un uomo, fra quelli i quali segnano la strada all'umanità e la guidano al suo destino, è

«sorto in questa età a pergere a noi l'aiuto fraterno; l'aiuto del suo popolo, fratello di sangue al nostro.

«Ringraziamo Iddio che una forte stirpe di Re, valicando «dieci secoli con varia fortuna, giunse insino a noi per impugnare la bandiera della libertà della patria e guidarci sui «campi delle sante battaglie, come la colonna rovente guidò il «popolo di Mosè.

«Ringraziamo Iddio che fece sorgere statisti sapienti e «soldati valorosi, per secondare l'opera della schiatta dei nostri Re!

«Compagni o fratelli che poggia terra ricopre; terra che «avete calpestata 10 anni or sono al suono delle trombe guerriere, con voci d'ira sul labbro, coll'amore d'Italia nel cuore, riposate tranquilli!... Il vostro sangue fu sparso utilmente «per la patria, e la patria grata e piena di speranza vi benedice. — Vi riammira l'esercito — Vi saluta il Re!

«Riposate tranquilli, alleati generosi che ci avete data la «mano fraterna. Il ricordo dell'opera vostra non si dileguerà «nella storia delle generazioni, nella gratitudine di noi e dei «figli nostri; segnerà un'era nuova di libertà per le nazioni «del mondo.

«Nemici d'un giorno, valorosi nemici!... Il vostro sacrificio fu glorioso pel vostro paese. Se la vittoria non potè «esser vostra, la mano di Dio e lo spirito de' tempi nuovi «erano contro di voi; ma non rimpiangerò la battaglia perduta, perchè l'odio di razza fu spento nei cuori; rallegratevi, «perchè oggi i vostri compagni stringono la mano a noi uniti «tutti nella via comune della civiltà e della giustizia».

Pur troppo benchè nel pieno vigore delle sue forze quello fu l'ultimo discorso del Generale Govone. Entro lo stesso anno colto da fiero male si dovette ritirare dall'alto ufficio e l'anno dopo soccombeva in Alba sua patria il 26 gennaio 1872.

Comm. Filiberto Mollard, Tenente Generale.

Nacque a Chambéry in Savoia.

A S. Martino ognuno fece il suo dovere. Il numero straordinario de' caduti fuori d'ogni proporzione è la prova la più convincente fra tutte; ma anche fra i bravi si danno i bravissimi.

Mollard fu di questo numero. Comandante alla battaglia di S. Martino della III^a Divisione, mostrò a tempo opportuno sangue freddo, slancio, entusiasmo, ed il soldato ammirava quel Comandante che divideva con lui i medesimi pericoli. Ognuno dei tanti assalti costava la vita ad ufficiali e soldati non pochi; ma che importa? Quel giorno dipendevano le sorti d'Italia, su quel campo non ci dovevano essere che eroi e così fu. Ei fu il primo ad ingaggiare la battaglia alle 7 del mattino; tre volte respinto, tre volte ritornò all'assalto, quantunque ferito, e la sera la sua divisione bivaccò sul colle conquistato.

Senonchè fra le conseguenze di quella memorabile giornata vi ebbe anche la cessione della Savoia alla Francia. — Il Mollard volle seguire le sorti della sua patria, ciò che rammaricò tutti gli italiani, e prese servizio nell'esercito francese. — Onorato anche dai nuovi colleghi, ritiratosi più tardi a Chambéry, moriva colà il 23 giugno 1873.

La Società conserva ancora come suo dono la fotografia d'una spada d'onore, che gli offrirono gli ufficiali della III^a Divisione, che sotto di lui aveva combattuto a S. Martino, in memoria di quella grande battaglia.

De Rossi Francesco, Sindaco di Rovigo

Modesto, attivo senza pretese, ma col sentimento del proprio dovere fu ottimo Sindaco di Rovigo sua patria; uno de' fondatori della nostra Società, aveva accettato di far parte anche della Direzione ed aveva preso veramente a cuore l'impegno e non mancava mai a nessuna riunione. La sua morte fu una sventura anche per la Società, che sinceramente la deplore come gli abitanti di Rovigo. Il De Rossi moriva il 18 ottobre 1874 in Rovigo.

S. E. Alfonso La Marmora, Generale d'Esercito

Una delle glorie d'Italia, uno de' caratteri i più nobili che presentò il nostro paese nella sua più importante fase storica che si conosca. Quando si parla d'un uomo, tipo per amore di patria alla quale pospone ogni riguardo personale, che si

assoggetta a qualsiasi fatica ed affronta impopolarità, il pensiero ricorre ad Alfonso La Marmora.

Nessuno saprà mai citare i casi innumerevoli nei quali Alfonso La Marmora fece tacere l'amor proprio, accettò commissioni ingrate, dolorose; ma quando la voce interna gli diceva «questo giova al tuo paese» abbassava il capo ed obbediva a quella voce. Il suo carattere fiero non ammetteva transazione se volevasi toccare l'onoratezza de' suoi procedimenti, la sua parola data. Allora era intransigente e la sua famosa pubblicazione «*un po' più di luce*» ne somministrò un solenne esempio. Si era voluto gettare un'ombra sul contegno del suo gabinetto durante le trattative che precedettero l'alleanza colla Prussia nel 1866. Non erano state chiacchiere di giornali, ma asserzioni di personaggi in carica. Fin là non arrivava la sua pazienza; sentiva quanto fosse giusto quel limite che nessuno aveva diritto di varcare, quindi o *si risponda da chi di ragione od altrimenti la farò io la luce*, disse l'impareggiabile patriotta; *io ne andrò di mezzo, ma quell'ombra sparirà*, e così fu.

Gli ultimi anni di sua vita gli furono amareggiati; l'uomo, che, se togli Cavour, non ebbe l'eguale per meriti, fu posto in disparte, ma la luce fu fatta. Non havvi in tutta Europa un diplomatico, uno statista al corrente di quella vertenza che sia titubante sul giudizio del contegno del Ministero italiano nel 1866. Si poteva nella guerra esser più fortunati, ma era impossibile esser più leali nelle trattative, nè poteva esser altrimenti. Aveva trattato Alfonso La Marmora.

Ma noi possiamo qui ripetere ciò che si disse rapporto al Re Vittorio Emanuele. La sua biografia è così nota che nulla di nuovo si può aggiungervi. Cambiando stile, ponendo da un canto politica e questioni speciali ci atterremo solo al Generale Alfonso La Marmora nostro socio. La Società l'aveva nominato *Presidente Onorario*. Ebbe carissima quella dimostrazione e l'esprime con termini affettuosi. Nell'album degli ufficiali superstiti della battaglia di San Martino gli si volle ricordare la prima firma ed ei vi fece delle annotazioni relative alla battaglia. Infine com'era stato dei primi ad accorrere e farsi inscrivere socio, così nel seguito e finchè visse, tenne dietro con grande amore allo sviluppo della patriottica istituzione.

Come è ben noto ci precedette di soli 4 giorni nella tomba il Re che aveva servito con tanto amore e per sì lungo tempo. Moriva in Firenze il 5 gennaio 1878.

Riposa in pace modello di Patriotta, tipo nobilissimo dell'uomo di carattere; l'Italia intera conserverà il tuo ricordo; ma quella Società ch'ebbe tutte le tue simpatie e ne va superba, ti porrà quale sublime modello alle future generazioni.

Stanislao Barboglio, già Arciprete di Solferino

Integerrimo Sacerdote, fornito di non ordinaria coltura, reggeva già da lunghi anni la parrocchia di Solferino, allorchè avvenne la celebre battaglia: — Rimase al suo posto; la stessa sera del 24 giugno e l'indomani prestò l'opera del sacro suo ministero presso moribondi nelle ambulanze; il 26 (domenica) fu caldo esortatore appresso la sua popolazione perchè desse aiuto a seppellire i morti, che giacevano a migliaia sul vasto campo di battaglia.

Accolse con trasporto l'idea degli Ossarj e coadiuvò la Società nel modo il più efficace agevolando contratti d'acquisto, somministrando indicazioni e rendendo l'intera popolazione più che benevola, pronta a coadiuvare l'impresa. — La Società lo nominò Socio onorario. — Nel 1876 venne promosso Canonico mitrato di Santa Barbara in Mantova, ove morì il 31 dicembre 1879, ottuagenario.

S. E. il Barone Bettino Ricasoli, Deputato

Personaggio storico pel quale è superfluo volersi estendere in cenni biografici. —

Diremo rapporto alla sua compartecipazione alla nostra Società, che non solo fu tra i primi, ma di quelli che seguirono passo passo il suo sviluppo e non vi ebbe miglioramento al quale non partecipasse. — Moriva nel suo Castello di Broglio nel Chianti il 23 ottobre 1880 compianto da tutta Italia.

S. E. il Conte Francesco Aresè, Senatore

Altro personaggio storico: ma di quegli uomini che per quanto siano alti nella stima pubblica sono ancora al di sotto

di quanto meriterebbero, tanti furono i servizi, che la circostanza d'una familiarità proprio intima con Napoleone III nata nei tempi d'avversa fortuna lo posero in grado di rendere al suo paese negli anni di preparazione e di esecuzione del grande progetto per l'indipendenza d'Italia. Il 7 settembre del 1871 il Conte Arese rendeva l'ultima sua visita al grande amico dell'Italia: Napoleone III colpito dalla sventura ed in terra straniera. — Si parlò anche degli Ossari ed avendogli il conte Arese narrato come fosse sorta l'idea di riunire in un Album le firme degli Ufficiali superstiti della battaglia e come si sperasse ottenere anche la sua « *Ben volentieri* », ei rispose, ed essendo il foglio già preparato vi appose la sua firma. — Entro lo stesso mese di settembre e precisamente il 27, trovandosi S. M. il Re Vittorio Emanuele in Venezia gli venne presentato il foglio firmato da Napoleone III. Il valeroso nostro Re vi appose la sua firma, ma sotto quella del generoso alleato.

Le due firme sono le prime nell'Album degli Ufficiali superstiti. Ne raccogliemmo ben oltre 2000. — Quell'Album può chiamarsi preziosissimo fra i preziosi. Si dovette all'Arese e alla sua amicizia con Napoleone III, che tanto ed in ben altra misura giovò all'Italia, l'aver potuto dare sì bel principio a quell'album. — Il Conte Arese moriva a Firenze il 25 maggio 1881.

Giovanni Prati, Senatore

Il 24 giugno 1870 il giorno dell'inaugurazione degli Ossari fu veramente un giorno segnalato ed il cui ricordo non perirà sì presto. Dal rappresentante del Re a quelli del Parlamento, dell'Esercito, delle grandi città, a molti di modesti comuni sino ai rappresentanti dei Sovrani di Francia e d'Austria può dirsi che tutti animava un solo pensiero — *onore ai caduti — pace fra i superstiti*. —

Questi sentimenti furono anche concretati in nobili versi. — Noi citammo di già l'Ode della Fuà Fusinato. — Or bene anche il celebre Prati illustrava quel giorno con un Canto che verrà ripetuto indubbiamente da molte generazioni. Citeremo poche strofe, certi che molti desidereranno il canto intero;

venne riprodotto tante volte che non sarà cosa difficile il procurarselo (1).

Versi coi quali esordisce:

Per la fede non mai spergiurata
Per la gloria, pel patrio confine,
Di tre genti su quest'collina
Gli standardi ondeggiarono un dì.
Un'orrenda battaglia han pugnata
Diecimila qui caddero estinti
E i vincenti confusi coi vinti
Testimoni a se stessi son qui.

E poi passa a parlare degli Ossari:

Qui nel tempio, che Italia or solleva
Per pietà delle spente coorti,
Mesti padri e solinghe consorti
D'ogni terra verranno a pregar.
Tutti emersi dal gemito d'Eva
Questo è il laccio che tutti vi annoda,
È il dolor che accomuna ogni proda,
Ve lo, afferma quest'ultimo altar.

Belle, anzi diremo sublimi sono le seguenti strofe:

Pura l'onda dei fiumi e dei mari
Fece lddio come varco e richiamo;
Miserabile figlio d'Adamo,
Perchè tinta di sangue l'hai tu?
Se vegliando ai tuoi campi, ai tuoi lari
Ben ti levi a punir chi li invade,
Non scordar che alle tende e alle spade
Destinata la Terra non fu.

Chiusa della poesia:

E tu Padre, che giusto ti chiami,
Tu che i figli contristi e sollevi,
Su quest'ossa mio voto ricevi
In quest'ora d'immensa pietà.
Rendi a Italia d'Ascanio i reami,
Di Vittorio la croce li guardi,
E le madri che han dato i gagliardi
Dienò i giusti alle cento città.

Il Prati moriva in Roma il 9 Maggio 1884.

(1) Presso gli Ossari stessi a Solferino e S. Martino trovansi riunite in un opuscolo le tre poesie dello Zanella, della Fuà Fusinato e del Prati.

Ferrato cav. Pietro, Professore

Scrittore forbito di lingua italiana, si occupò specialmente di argomenti storici; era versato nella filologia latina ed italiana: fu professore di belle lettere prima a Venezia poi a Padova, ove coprì con eccellenti risultati il posto d'Ispettore scolastico.

Negli ultimi anni della sua vita fu chiamato a Mantova a reggere come Direttore gli Archivi Storici Gonzaga.

Per la nostra società pubblicò due opuscoli « *Ossari di Solferino e S. Martino, Epigrafi e Lettere* » — « *Breve descrizione delle Miniature contenute nell'Album che si conserva nella Torre di Solferino.* » Dai quali la Società trasse un buon profitto. Morì a Mantova il 24 giugno 1882.

Le persone da noi menzionate, hanno diritto alla riconoscenza nostra perchè tutte o coll'influenza, o coll'opera contribuirono a fondare, svolgere e rassodare la Società. Si deve in larga parte ad esse se gli Ossari non solo sorsero grandi, ma se assicurato è anche il loro avvenire. — A questa classe di benemeriti dobbiamo aggiungerne un'altra, quella di fondatori di premi da L. 100 annue a favore de' combattenti nella battaglia di San Martino del 24 giugno 1859 (1).

Se anche il merito è più modesto, non è meno vero che anche que' premi pur giovarono e giovano al prestigio della Società e più d'uno recò conforto al soldato veterano stesso od alla famiglia di lui. — Tra i fondatori di premi, già trapassati, dobbiamo commemorare anzitutto il Re Vittorio Emanuele II già menzionato per la valida sua protezione e che fu primo anche nella fondazione dei premi perpetui.

Venendo a persone private, le prime fondatrici furono la Contessa Maria Torelli e la figlia Damigella Luigia di Tirano in Valtellina, morte entrambe nel 1876.

(1) La fondazione avviene assegnando un capitale di lire 2000, che danno 100 lire d'interesse all'anno.

L'intero capitale dei 23 premi già fondati è depositato alla Banca di Padova, ove ha sede la Società.

La Damigella Luigia Rossi di Schio morta nel 1873.

Il Conte Felice Miari di Padova morto il 27 settembre 1882 in S. Elena di Este.

La nobile Carolina Venino Berra nata a Varese il 18 luglio 1838, morta a Milano il 4 febbraio 1881.

Distinta fra le gentildonne milanesi per l'eletto e colto ingegno, la lieta gentilezza de' modi, l'intelligente e generosa pietà d'ogni sventura, continuò le liberali tradizioni della sua famiglia soccorrendo, incoraggiando col censo, non ricchissimo, tutte le patriottiche imprese d'Italia.

Il Cav. Gian Battista Badarò di Genova morto il 13 aprile 1884 a Napoli.

Sopra 23 premj fondati dal 1871 in poi si contano già 8 fondatori morti. — Perchè non li chiameremo anch'essi a far parte del contingente ricordato in occasione del primo giubileo nazionale, nel primo quarto di secolo dell'unità ed indipendenza d'Italia?

Mandiamo un vale anche ad essi e sia benedetta la loro memoria.

Noi dobbiamo per ultimo ricordare atti speciali di generosità verso la Società nostra. Due segnalati se ne contarono.

Provenne il primo da un prode soldato, dal Generale Placido Balegno di Carpeneto.

Appartenente ad antica nobile famiglia piemontese, nacque in Novara nel 1828. A 14 anni entrò nell'Accademia militare di Torino e ne usciva Sottotenente nel 1847. Entrava nella campagna del 1848 come Luogotenente di artiglieria. Era Capitano nel 1855; Maggiore nel 1860; Colonnello comandante la riserva generale d'artiglieria nel 1866. — Promosso Maggior Generale nel 1874, fece nel 1879 passaggio alla Cavalleria con residenza in Verona e quivi il 23 aprile 1881, soccombeva a breve malattia. Nel suo testamento si trovò la seguente disposizione:

Lascio tutte le mie decorazioni e quelle di mio fratello, italiane ed estere, all'Ossario di San Martino, perchè vi siano conservate.

Placido Balegno era Capitano d'artiglieria alla battaglia di San Martino e vi rimase ferito; il fratello, che cita nel testa-

mento, più anziano di lui per nome *Angelo*, era Colonnello comandante il 14° fanteria alla battaglia stessa e rimase morto sul campo. — Oh! la nobile stirpe di guerrieri! Si possono accettare con orgoglio que' lasciti e que' doni.

Del Maggior Generale Placido Balegno si contano 12 decorazioni: fra queste, quali decorazioni militari — una medaglia d'oro e due d'argento al valor militare e la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Del Colonnello Angelo Balegno 5 decorazioni, fra queste, quali decorazioni militari — una medaglia d'oro ed una medaglia d'argento al valor militare.

Il secondo dono proviene da una nobilissima dama cremonese, dalla contessa Laura Sommi Piccinardi, vedova del conte Girolamo Avogadro di Colobiano Colonnello del Reggimento Cavalleria Monferrato.

L'illustre dama rimasta vedova, non contenta di aver fondato un premio perpetuo di L. 100, fece dono anch'essa dello decorazioni di suo marito alla Società; fra le quali primeggia la medaglia d'oro al valor militare, che il marito aveva ricevuto la sera stessa della battaglia di S. Martino dalle mani del Re Vittorio Emanuele. Per ultimo volle aggiungere un altro ricordo militare caratteristico, il rapporto originale della parte presa alla battaglia dal 2° Squadrone del Reggimento Cavalleria Monferrato, che il defunto marito capitaneava. La Società fece l'accoglienza che meritavano quei doni e come preziosi gelosamente li conserva.

Noi poniamo qui termine alla nostra rassegna, concepita con soverchia brevità. Certo i colleghi perduti meritavano più accurato ricordo, ma uomini d'azione quali furono, essi i primi perdonerebbero anche il laconismo troppo spinto. — Ciò che a loro premerebbe di certo, ciò che noi interpreti de' benemeriti colleghi trapassati ci permettiamo raccomandare ai superstiti, si è la costanza nel proposito di proseguire nella missione che si è assunta la Società — *Tener desto lo spirito patriottico nazionale richiamando alla Gioventù cosa costò di sacrifici d'ogni genere l'indipendenza ed unità d'Italia* — Non sono più i nemici esterni che la pongono in pericolo, sono le

vanità, le ambizioni, le utopie degl'irrequieti, che non potendo emergere per meriti reali, non si peritano di sconvolgere il paese, il quale non reclama che ordine e quiete per sviluppare il benessere della nazione su quelle basi, che fecero grandi i creatori della indipendenza ed unità della Patria. Quanto già si ottenne deve servire d'incoraggiamento. Nei 15 anni che corsero dalla solenne inaugurazione degli Ossarj, quale sviluppo non ebbe materiale e morale! Come il pellegrinaggio si designò sempre più marcato, più influente, più fecondo per l'avvenire!

Il quarto di secolo della Redenzione d'Italia ci porse occasione di commemorare anche noi i benemeriti in modo speciale della nostra Società. — Si chiude un primo periodo. — Le basi furono gottate e sono solide. Perchè la Società nel suo secondo periodo non si proporrà il nobile vanto di proseguire quel patriottico edificio e nella futura commemorazione poter presentare all'Italia risultati degni dei continuatori di que' valenti che furono oggetto della prima nostra commemorazione? — Venticinque anni sono ben poca cosa nella vita d'una nazione! ma abbastanza perchè o prosperi, o decada, — o si nobiliti nel concetto degli altri popoli, o si degradi, — o acquisti una legittima influenza per i suoi meriti intrinseci, o colpita dalla maledizione della discordia consumi le sue forze nel combattere i propri ambiziosi, nel salvarsi dai propri divoratori.

A S. Martino la nostra Società innalzò un'ara alla riconoscenza ed all'amor patrio. Che la gioventù d'Italia accorra a quell'ara, visiti que' monumenti — e ritornerà col senso della devozione alla patria, alle sue istituzioni che nacquero coll'Italia rigenerata. Faccia la Provvidenza, che ogni futura commemorazione possa felicitarsi del continuo progresso anche della nostra Società, che ora può invocare come suoi protettori i benemeriti trapassati che ricordammo nella nostra Commemorazione.

APPENDICE

*ELENCO di personaggi, che senza aver avuto ingerenze speciali
onorarono la Società facendone parte, e vennero a mancare
nel periodo del 1870 al 1884.*

- S. E. il conte Luigi Cibrario, senatore, morto il 1 ottobre 1870.
Marchese Rodolfo d'Affitto, senatore, morto il 26 luglio 1872.
Marchese Giuseppe Areonati Visconti, senatore, morto il 10 marzo 1873.
S. E. il conte Gabrio Casati, senatore, morto il 10 novembre 1873.
Conte Vitaliano Borromeo, senatore, morto il 24 febbraio 1871.
S. E. Desanttrois de Nevache, senatore, morto il 3 dicembre 1874.
Comm. Emanuele Fenzi, senatore, morto il 10 gennaio 1875.
S. E. il marchese Gino Capponi, senatore, morto il 3 febbraio 1876.
Tenente Generale Filippo Brignone, senatore, morto il 23 gennaio 1877.
S. E. il conte Federico Sclopis, senatore, morto l'8 marzo 1878.
Nob. Alessandro Porro, senatore, morto il 7 agosto 1879.
S. E. il Tenente Generale Giuseppe Rossi, senatore, morto il 1 aprile 1880.
Carlo Boncompagni conte di Mombello, senatore, morto il 14 dicembre 1880.
Conte Giovanni Arrivabene, senatore, morto il 15 gennaio 1881.
Comm. Carlo Fenzi, senatore, morto il 2 settembre 1881.
Conte Carlo Leoni di Padova, letterato e storico, morto il 13 luglio 1871.
Conte Berardo Maggi di Brescia, deputato, morto l'11 novembre 1882.
Bar. Flaminio Monti di Brescia, maggiore di cavalleria, morto il 3 agosto 1883.